

Vittorio Locatelli

MILANO Ci siamo, oggi le sezioni riunite della Corte di Cassazione iniziano la seduta per decidere se Berlusconi, Previti e gli altri imputati per i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme saranno giudicati dalle sezioni del Tribunale di Milano, dove i processi sono attualmente in corso, o vanno trasferiti ad altra sede, ovvero nelle mani della magistratura di Brescia. La previsione è che la sentenza arrivi già domani. Hanno tentato di tutto le difese degli imputati eccellenti, prima con raffiche di eccezioni che hanno allungato di molto i tempi processuali e infine chiedendo la «remissione» ad altra sede perché hanno il «legittimo sospetto» che i giudici milanesi non siano in grado di pronunciare le sentenze con serenità e indipendenza di giudizio. Vediamo in sintesi l'oggetto dei processi.

SME - «Corruzione in atti giudiziari», è questa l'accusa mossa a carico di Silvio Berlusconi (che era accusato anche di falso in bilancio), Cesare Previti, l'avvocato Attilio Pacifico e gli ex magistrati Filippo Verde e Renato Squillante (che era il capo dell'Ufficio dei gip al Tribunale di Roma). Di favoreggiamento reale sono accusati i figli Fabio e Mariano e la nuora Olga Savtchenko di Squillante; per l'ex pm Francesco Misiani l'accusa è di favoreggiamento personale. L'inchiesta riguardava la vendita del colosso pubblico Sme, che nell'85 l'allora presidente dell'Iri Prodi aveva concordato, per 500 miliardi, con la Buitoni di Carlo De Benedetti. Ma su sollecitazione di Bettino Craxi nella trattativa si inserì una cordata (la lar) di cui facevano parte Silvio Berlusconi, Michele Ferrero e Piero Barilla, rilanciando l'offerta d'acquisto a 550 miliardi. La lar però si volatilizzò, ma solo dopo che il giudice Filippo Verde, nel giugno dell'86, aveva bocciato il ricorso di De Benedetti. Come si arrivò a dar torto alla Buitoni? Secondo l'accusa proprio grazie alla corruzione dei magistrati da parte di Previti e Berlusconi. Il 7 marzo del '91, dal conto Ferrido di Chiasso, di cui era titolare il dirigente della Tesoreria della Fininvest Giuseppino Scabini, arrivarono 434.404 dollari al conto Mercier, a Ginevra, di cui era titolare l'ex giudice, che li «girò» al conto Rowena, a Bellinzona, intestato a Squillante. Ma altri 750 milioni, dopo la lettura della sentenza della cassazione contro Buitoni, passano, il 2 maggio dell'88, da un conto di Pietro Barilla all'Iner Allianz Bank di Zurigo al conto Qasar Business di Attilio Pacifico. L'avvocato preleva la somma in contanti e arrivano 200 milioni al conto 5335 della Banca di Roma intestato a Filippo Verde. Dopo che la sentenza della Cassazione è stata depositata 1 miliardo, il 26 luglio dell'88, «passa» da Barilla a Pacifico che gira 750 milioni al conto Mercier di Previti e 100 al conto Antares di Squillante. Il processo, iniziato il 9 maggio del 2000 alla prima sezione del Tribunale presieduta dal giudice Luisa Ponti, non è ancora arrivato alla fase della discussione. I giudici e le parti, in caso di rigetto dell'istanza di remissione, sono in attesa di andare a Londra a raccogliere la deposizione dell'avvocato David Mills, il creatore del sistema di società off-shore che secondo l'accusa sarebbe stato utilizzato dal gruppo Fininvest. La sentenza potrebbe arrivare entro l'anno.

IMI-SIR/LODO MONDADORI - All'inizio i due procedimenti erano distinti ma sono stati unificati anche perché la IV sezione del Tribunale, presieduta

“ I giudici devono pronunciarsi sulla richiesta della difesa di trasferire i processi Imi-Sir e Lodo Mondadori da Milano a Brescia ”



Si profila la possibilità che la Suprema Corte richieda una decisione sulla legittimità della Cirami. Se sarà così procedimenti bloccati per mesi

Berlusconi e Previti, decide la Consulta?

Oggi la riunione della Cassazione: si affaccia l'ipotesi di un passaggio di atti alla Corte Costituzionale



Magistratura Democratica

«Difenderemo la giurisdizione»

Una denuncia degli attacchi a cui sono sottoposte autonomia e indipendenza della magistratura; l'impegno a difendere i «valori della Costituzione»; ma anche il richiamo ad ogni giudice ad essere sempre «attento ai diritti, alle potenzialità e ai limiti del proprio ruolo» e «capace di rendere effettivamente giustizia». Per la fiducia dei cittadini nella giustizia, infatti, «è decisivo anche l'atteggiamento dei magistrati».

Questi i passaggi più significativi del documento approvato a conclusione del XIV congresso di Magistratura democratica che definisce anche «gravi e ripetuti» gli attacchi «all'autonomia

della magistratura e all'indipendente esercizio della giurisdizione». Nel documento si esalta, poi, la «centralità dell'impegno di Magistratura democratica a tutela dei diritti e della giurisdizione» e si sottolinea che il congresso «si riconosce nella relazione del segretario nazionale e approva le tesi in essa contenute».

A conclusione della quattro giorni congressuale, aperta dall'intervento del leader di Md, Claudio Castelli, i delegati hanno votato all'unanimità la mozione che sottolinea, tra l'altro, che «il futuro della giurisdizione dipende anche dalla fiducia della comunità nei suoi magistrati».

«Questa fiducia - si spiega - viene incrinata dalle diffuse campagne denigratorie. Ma sul punto è decisivo anche l'atteggiamento dei magistrati, il ruolo di garanzia che sapranno consapevolmente esercitare a tutela dei diritti dei cittadini. Il futuro della giurisdizione non dipende tutto è ancora in gran parte nelle mani dei magistrati».

Ma non si placano le prese di posizioni polemiche che la maggioranza di governo riserva al congresso della componente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati.

Il segretario dell'Unione democratica di centro, Marco Follini, polemizza con Magistratura democratica per gli applausi che il congresso ha riservato sabato scorso all'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati.

«Credo che si possa chiedere a chi amministra la giustizia una maggiore sobrietà politica. Trovo curioso questo collateralismo fra Md e i movimenti», ha detto Follini durante il suo intervento al primo congresso regionale lombardo dell'Udc. «Naturalmente - ha precisato ancora l'esponente del centrodestra - c'è piena libertà di invitare tutti e di applaudire tutti».

il corsivo

DUE PESI E DUE MISURE

Saverio Lodato

Roberto Centaro (Forza Italia), presidente dell'Antimafia, a proposito dell'iscrizione dell'onorevole e avvocato Nino Mormino nel registro degli indagati della Procura di Palermo: «È gravissima la fuga di notizie su indagini che riguardano personaggi di rilievo pubblico. È il caso di fare chiarezza una volta per tutte, considerato il suo ripetersi ad orologeria. L'impressione è che vi siano troppe gole profonde, che ancora ritengono all'interno dell'istituzione di usare la via giudiziaria per la lotta politica. Tutto ciò nuoce all'attività della magistratura». (Ansa del 23 gennaio). Roberto Centaro (Forza Italia), presidente dell'Antimafia, a proposito dell'iscrizione dei magistrati Guido Lo Forte e Pietro Giammanco nel registro degli indagati della Procura di Caltanissetta: «È un atto dovuto. Di fronte alle dichiarazioni di Pino Lipari la procura non poteva non procedere all'iscrizione» (Ansa del 24 gennaio).

Dire che Centaro adoperi due pesi e due misure sarebbe il minimo. Che smentisca se stesso in meno di ventiquattro ore ha del sorprendente e lo rende quasi simpatico. Il fatto è che difende «uno dei suoi» di Forza Italia (Mormino), indignandosi e tuonando contro le «gole profonde». Insomma, si occupa della sua bottega (in senso figurato, s'intende): aspirazione umanissima. Centaro replica infatti alla notizia (svelata dai media in maniera identica a quella che riguardava Mormino) che Caltanissetta procede nei confronti di Lo Forte e Giammanco. Nel caso dei nomi dei due magistrati finiti sui giornali, il sottile Centaro non si indigna? Niente strepiti solenni del tipo: «La commissione Antimafia si occuperà della gestione dei collaboratori di giustizia» (il Guffrè che porta alle indagini su Mormino) e un «depistatore» (il Lipari che porta alle indagini sui due magistrati) dovrebbe avere qualche problema a rilasciare troppe dichiarazioni in così breve tempo. Non vorremmo trovarci a rimpiangere l'onorevole Del Turco quando presiedeva la commissione parlamentare antimafia. Caratterizzato da una gestione con violentissime bordate contro i pentiti (il povero Buscetta ne sapeva qualcosa) e i pubblici ministri che si occupavano di lotta alla mafia. Ma a differenza di Centaro, almeno, sapeva di che parlava.

New York Times

NEW YORK Anni e anni di processi giudiziari sui rapporti tra mafia e politica hanno assuefatto l'opinione pubblica italiana, che vede o come «inevitabile» la collusione o la registra come un «mito», ovvero una leggenda. Lo sostiene il New York Times, in un servizio dedicato alla figura del collaboratore di giustizia Antonino Guffrè e alle sue dichiarazioni nell'ambito dei processi a Marcello Dell'Utri e Giulio Andreotti.

Sintetizzando le affermazioni di Guffrè sui presunti rapporti tra la mafia e Forza Italia e i riferimenti al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il Nyt spiega che «in molti paesi accuse di tale serietà potrebbero quantomeno condurre a voci di un imminente crollo del governo, ma in Italia sono a malapena registrate». Il motivo è che «decenni di accuse riguardo l'influenza della mafia sulla politica italiana, alcune reali, altri immaginate, hanno interrotto gli italiani al punto che i quotidiani danno più spazio alle ondate inattese di maltempo».



dal giudice Paolo Carfi, li aveva in carico tutti e due. Per Imi-Sir l'accusa è corruzione in atti giudiziari e riguarda una tangente di 67 miliardi che gli eredi del petroliere Nino Rovelli, proprietario della Sir, avrebbero pagato nel '94 per «acquistare» la sentenza che vide loro riconoscere un indennizzo di circa 1.000 miliardi nella causa contro l'Imi. La tangente se la sarebbero spartita Previti e gli avvocati Pacifico e Giovanni Acampora. Sconfitta in primo grado e in appello (giudici rispettivamente Verde e Metta), l'Imi fece ricorso in Cassazione ma si scoprì che nel fascicolo mancava la procura speciale con cui l'Imi incaricava i propri legali di agire. L'Imi perse la causa e pagò, dopo di che la procura riapparve. Chi l'aveva fatta sparire? Vediamo il giro dei soldi: 66.789.541.000 di lire, su ammissione degli stessi Rovelli, finiscono nel '94 su conti svizzeri di Previti (21 miliardi sul conto Filippo), Pacifico (33 miliardi) e Acampora (13 miliardi). Ma prima ancora, nel '91, i Rovelli versarono un miliardo sui conti Pavone e Pavoncella di Pacifico, che girò 133 milioni sul conto Mercier di Previti. Per quanto riguarda invece il Lodo Mondadori l'accusa è sempre di corruzione in atti giudiziari e si riferisce alla sentenza con cui, nel gennaio del '91, la Corte d'Appello di Roma annullò un lodo arbitrale che aveva assegnato al Cir di De Benedetti la casa editrice Mondadori. Sotto accusa ancora una volta Previti, Acampora, Pacifico e Metta. Per Berlusconi la Cassazione ha dichiarato la prescrizione del reato. La «guerra di Segrate», secondo l'accusa, venne vinta dalla cordata Formenton-Mondadori (cioè dalla Fininvest) perché 400 milioni, provenienti dalle casse estere della Fininvest finirono al giudice Metta, relatore della sentenza che diede torto a De Benedetti. Questo il «viaggio» dei soldi. Un mese dopo la sentenza, dai conti esteri della Fininvest Ferrido, Libra Communication e All Iberian, parte un bonifico di 3 miliardi e 36 milioni di lire per il conto Mercier di Previti che gira 1 miliardo e mezzo al conto Careliza Trade di Acampora; quest'ultimo «origina» 425 milioni a Previti che li versa a sua volta sul conto Pavoncella di Pacifico. La stessa somma, prelevata in contanti da Pacifico, torna in Italia per finire nelle mani del giudice Metta. Se la Cassazione dovesse respingere i ricorsi il processo Imi-Sir/Lodo, dove il pm Ilda Boccassini ha già tenuto la requisitoria, dovrebbe riprendere il 30 gennaio e concludersi entro la primavera. Se invece la Cassazione dovesse trasferire i processi a Brescia, il rischio è che si ricominci da capo, con la richiesta delle difese di tornare all'inizio senza tenere in conto gli atti svolti a Milano, oppure di trasferire entrambi i fascicoli a Perugia. Ma si affaccia un'altra ipotesi: i giudici della Suprema Corte potrebbero mandare le carte alla Corte Costituzionale perché decida sulla legittimità della legge Cirami sul legittimo sospetto. Questo bloccherebbe di nuovo per mesi per entrambi i processi, rischiando anche di riproporre il problema del collegio giudicante per la vicenda Sme, perché nel frattempo scadrebbe la proroga decisa dal presidente della corte d'Appello di Milano per l'applicazione del giudice Guido Brambilla, formalmente in forza al Tribunale di Sorveglianza.

Ieri, intanto, l'avvocato Giovanni Acampora ha smentito la voce che circolava nei giorni scorsi in modo insistente di una richiesta di astensione avanzata nei confronti di qualche supremo giudice: né a lui «né ai suoi difensori è mai sfiorato il pensiero».

Il segretario Udc richiama gli alleati del Polo all'unità: alle amministrative nessuno corra da solo

Follini alla Lega: l'indulto è necessario

MILANO «Mi adopero perché alle elezioni amministrative nessuno, e sottolineo nessuno, vada da solo». Il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha richiamato così l'unità nella coalizione di centrodestra in vista delle elezioni amministrative di primavera. «Non abbiamo bisogno - ha aggiunto Follini parlando con i giornalisti a Milano a margine del primo congresso regionale del partito - di andare in ordine sparso». Parole che il segretario dei centristi sembra rivolgere direttamente al partito di Bossi, intenzionato a correre da solo in alcuni collegi del Nord. «Tra noi e la Lega - ha detto - ci sono robuste differenze politiche che tutti ben conosciamo. Detto questo, credo che dobbiamo rendere più forte il gioco di squadra nella nostra metà campo».

Tra le differenze, c'è sicuramente la questione riguardante la possibilità di concedere l'indulto ai detenuti, sulla quale la Lega si è detta

fortemente contraria. Ha detto ieri Follini, pochi giorni dopo che il veto di Lega e An ha affossato in commissione Giustizia della Camera ogni ipotesi di percorrere questa strada: «Non ho cambiato idea, tutte le difficoltà che abbiamo incontrato non mi hanno spostato di un millimetro. Credo che un gesto di clemenza sia appropriato e tale da rafforzare le condizioni di sicurezza oltre che di umanità. So che si tratta di un'impresa molto difficile - ha aggiunto - e so che è più facile parlare di queste cose aggrappandosi alla demagogia, ma non è questo il mio costume né la mia scelta».

Il segretario dell'Udc ha anche commentato l'applauso con cui è stato accolto sabato Sergio Cofferati al convegno di Magistratura Democratica: «Credo che si possa chiedere a chi amministra la giustizia una maggiore sobrietà politica. Trovo curioso questo collateralismo fra Md e i movimenti. Natural-

mente - ha precisato - c'è piena libertà di invitare tutti e di applaudire tutti».

Sul tema delle amministrative è intervenuto ieri anche un altro esponente dell'Udc, il senatore Maurizio Ronconi, che ha bocciato la proposta di consentire un terzo mandato per i sindaci. Il parlamentare ricorda come questa proposta «non fa parte del programma elettorale della Casa delle Libertà, ma solo degli auspici di qualcuno, per di più interessato». Spiega il presidente della commissione Agricoltura di Palazzo Madama: «La contrarietà è assoluta perché sino a quando i sindaci saranno eletti direttamente, sino a quando i loro poteri continueranno ad essere così forti, offrire loro la possibilità di governare per 15 anni consecutivi non farebbe bene né alla democrazia né alla trasparenza, significherebbe trasformarli in veri e propri podestà».

Notificato ieri il provvedimento valido per otto mesi: nel '95 distribui hashish nel mercato romano di Porta Portese

Pannella in libertà vigilata: violerò la norma

ROMA Marco Pannella è stato condannato a otto mesi di libertà vigilata per il reato di cessione gratuita di sostanze stupefacenti. L'europarlamentare, alla fine di agosto del 1995, distribui droghe leggere a Porta Portese nel corso di una manifestazione che era stata preannunciata. La notifica del provvedimento restrittivo è avvenuta ieri nella sede del partito radicale di Roma davanti a una folla di giornalisti. L'ordinanza dell'Ufficio di Sorveglianza di Roma è relativa ad una condanna a quattro mesi di carcere che il Tribunale ha convertito in otto mesi di libertà vigilata. Qualora Pannella non ottempererà ad una serie di obblighi che la condanna comporta, il regime detentivo si riconverrà nella reclusione in carcere.

L'europarlamentare ha già annunciato che violerà la norma: «Non intendo limitare la mia libertà e soprattutto il mio piacere e dovere di parlamentare europeo. Vio-

lerò nei tempi e nei modi che sceglieremo». La condanna prevede, tra l'altro, che Pannella non guidi ma lui non ha la patente - non porti armi, abbia sempre con sé l'ordinanza in originale, limiti a sette giorni ogni mese i suoi soggiorni esteri, limitatamente alle città di Bruxelles e di Strasburgo, per consentirgli l'attività di europarlamentare. Pannella ha inoltre l'obbligo di firma quindicinale e non può spostarsi fuori del Comune di Roma senza autorizzazione. Pannella, che ha 73 anni e quattro by-pass, ha spiegato di aver fatto tutto questo provocatoriamente per sottolineare «l'imbecillità della legge» in materia di uso di droghe leggere e ricordando che la posizione dei radicali è la loro liberalizzazione. «Io violerò - ha aggiunto - e non accadrà nulla, anche se il passaggio da libertà vigilata a carcere dovrebbe essere automatico. Vedrete che non è per nulla automatico».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

| | | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola |
|---------|-----|--------------------|--|
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 £ 517.000 | € 48,00 £ 93.300 15,3% |
| | 6GG | € 229,31 £ 444.000 | € 40,00 £ 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 £ 267.000 | € 20,00 £ 39.000 12,7% |
| | 6GG | € 118,79 £ 230.000 | € 16,00 £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa - Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469